

INCONTRO ORGANIZZATO DA UNICREDIT SULLA SUCCESSIONE IN AZIENDA

Un passaggio difficile

Il cambio generazionale è uno dei momenti più delicati per l'azienda, tra pianificazione successoria e necessità di accompagnare l'imprenditore passo dopo passo. Malandrino: ci sono molte sfide da cogliere, specie in Sicilia

DI ANTONIO GIORDANO

Il passaggio generazionale è uno dei più delicati a complessi momenti della vita aziendale. Un elemento che è stato messo in evidenza nel corso di un incontro organizzato ieri da Unicredit a Palermo per i clienti del settore private. Un incontro al quale hanno partecipato imprenditori che hanno portato la loro testimonianza e i manager della banca.

Tra questi Manuela Soncini, a capo del Wealth Planning Private Banking di Unicredit. Soncini ha focalizzato l'attenzione sul processo di «pianificazione successoria» che «parte dall'esigenza di allestire il futuro del patrimonio in funzione dei soggetti che compongono la famiglia, e termina quando il trasferimento si compie o il patrimonio modifica la sua struttura. Questo periodo può essere breve o durare anche molto tempo». Diverse le strategie illustrate dalla manager sia che il passaggio avvenga in famiglia che extra famiglia e, in entrambi i casi, può avvenire a titolo onero-

so o gratuito ovviamente con strumenti diversi.

Le imprese familiari, dai dati forniti durante l'incontro e presi dall'ultima edizione dell'osservatorio Aub, con un peso del 43,7% «rappresentano l'ossatura del nostro paese, (molto più che in altri paesi europei, come ad esempio il 39,5% in Germania, e il 35,4% in Spagna)». «Questo peso è in aumento», ha detto Salvatore Malandrino regional manager di Unicredit, «dal 2010 il tasso di crescita delle aziende familiari in Italia è stato superiore rispetto a quello di altri tipi di aziende non familiari. Dai dati emerge inoltre che le imprese familiari italiane, hanno reagito meglio alle crisi del 2009 e del 2012». «Quello che è importante oggi è comprendere come queste aziende stiano affrontando la crisi dovuta alla pandemia Covid-19», ha detto ancora Malandrino, «crisi che ha prodotto e sta producendo effetti molto pesanti sul piano economico e sociale coinvolgendo quasi tutti i settori produttivi. In particolare la pandemia in Sicilia sta impattando su una economia che sconta ancora la debolezza dovuta alla doppia recessione e

anche alla successiva fase di stagnazione dalla quale non è riuscita ad uscire del tutto: è chiaro quindi che il momento che stiamo ancora attraversando, minaccia in modo ancora più marcato le prospettive di tenuta della capacità produttiva delle imprese siciliane, cogliendo impreparate in particolare quelle che non hanno ancora completato il percorso di rientro dalle difficoltà dell'ultima crisi».

Guardando nello specifico alle imprese familiari, dai dati emerge che almeno il 33,3% delle imprese familiari italiane aveva all'inizio del 2020 una struttura patrimoniale, reddituale e finanziaria inadeguata per affrontare uno shock economico/finanziario determinato dalla pandemia. Ma non solo ombre: «È importante infatti sottolineare che la forza delle imprese familiari italiane risiede nella loro capacità di reazione: quando sono costrette a innovare, si adattano velocemente al nuovo contesto, grazie in primis a catene di comando molto corte che consentono di decidere e realizzare i cambiamenti in tempi rapidi. Le sfide da cogliere per queste

realità sono molteplici, in primis la crescita dimensionale: le imprese italiane sono infatti più piccole di quelle di altri paesi europei.

Questo fattore ha un'incidenza ancor più significativa se guardiamo al tessuto imprenditoriale siciliano, composto prevalentemente da micro, piccole e piccolissime realtà», ha aggiunto il regional manager. E fondamentale inoltre agire a livello organizzativo, aprendo la leadership e i Cda a membri non familiari (in Italia il 73% dei leader è familiare, in Germania è il 17% negli executive board e il 33% nel supervisory board) e riequilibrando il gender gap e aumentando presenza di giovani nella leadership (i leader ultra-settantenni raggiungono il 29% in Italia, mentre sono pari al 23% in Francia, al 22% in Spagna e al 7% in Germania). «Infine», ha concluso, «e qui non faccio distinzione specifica tra aziende familiari e non, ci sono due sfide imprescindibili che le imprese oggi devono cogliere per ripartire più forti di prima: la digitalizzazione e l'internazionalizzazione». (riproduzione riservata)

